

da acuti e arguti commenti di Mussolini, risultarono inequivocabili: «sopravvivenza occulta di mentalità comunista nella popolazione che vive alle barriere» soprattutto tra gli operai metallurgici e tessili, «stato d'animo abbastanza buono nella mano d'opera operaia edile», in gran parte di provenienza rurale, «sopravvivenza, non sempre individuabile, di mentalità social-riformista nei ceti piccolo-borghesi», sopravvivenza del liberalismo «a sfondo democratico condito di nostalgie giolittiane» nella media e alta borghesia «favorita notevolmente nei propri interessi ai tempi della dittatura parlamentare giolittiana ed oggi per necessità ossequiente alla disciplina del regime fascista». La stampa inoltre non poteva ancora considerarsi perfettamente allineata perché eccessiva e faziosa appariva la sua insistenza sui dati della crisi economica e della disoccupazione, mentre i rapporti con il «clero» potevano considerarsi «buoni» solo nella «forma» più che nella sostanza, e anche nell'ambiente sindacale permanevano ancora «troppi dirigenti» di categoria così come «troppi» erano gli «ex», cioè i dirigenti provenienti dal sindacalismo prefascista. Le maggiori fonti di preoccupazione per il fascismo torinese, e non solo torinese, erano però costituite – secondo Bianchi Mina – da taluni imprenditori, dal mondo universitario e da certi settori militari.

Gli industriali cittadini erano delle vere e proprie «cassandre» – come già li aveva definiti Malusardi – che ancora mantenevano «le loro idee» su quota novanta, che ancora conservavano «la loro mentalità speciale», come quel Gino Olivetti capace perfino di teorizzare l'«azionariato operaio»¹³⁸. A Torino «il mondo accademico è brutto, – commentò Mussolini sempre in quella riunione del gennaio '30, – prima non ci amavano perché [...] facevamo troppi alalà: ora ci vedono lavorare sul serio, ma non ci seguono egualmente; soprattutto criticano la politica finanziaria». L'ambiente universitario, tanto nella componente studentesca quanto in quella professorale, andava pertanto «attentamente vigilato», per impedire la diffusione di libelli antifascisti come «L'Altoparlante» o l'invio di «indirizzi di simpatia» a Croce, come avvenne dopo il suo discorso in Senato sulla conciliazione. In modo particolare, per Bianchi Mina, risultava

delicata ed importante la vigilanza sugli eventuali rapporti tra massa studentesca e massa operaia nella parte eventualmente ancora imbevuta di riformismo, di sovversivismo, o mania di revisionismo e di rivoluzionismo liberale¹³⁹.

¹³⁸ Cfr. ACS, Mostra della Rivoluzione Fascista, b. 53.

¹³⁹ *Ibid.*